



Michele Donno

**L'ITALIA
E LA QUESTIONE
MEDIORIENTALE**

(1947-1953)



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Michele Donno

**L'ITALIA
E LA QUESTIONE
MEDIORIENTALE
(1947-1953)**

FRANCOANGELI

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

Michele Donno: www.micheledonno.it

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*ai miei figli Chiara e Francesco
perché mantengano sempre la testa alta
di fronte alle ingiustizie*

Indice

Premessa	pag.	9
Introduzione	»	11
1. 1947-1948. Problemi del colonialismo italiano nel dopoguerra	»	13
1.1. Gran Bretagna, Stati Uniti e la questione delle colonie italiane	»	13
1.2. La diplomazia italiana e le colonie	»	16
1.3. Il quarto governo De Gasperi	»	20
1.4. Dopo il 18 aprile 1948	»	25
1.5. Gli equilibri politici nel Mediterraneo	»	28
2. 1949-1950. Il riconoscimento dello Stato di Israele e la crisi mediorientale	»	33
2.1. La rinuncia dell'Italia	»	33
2.2. Le decisioni dell'Onu e la fine del colonialismo italiano	»	37
2.3. La nuova politica italiana verso il Medio Oriente	»	42
2.4. La svolta anticolonialista dell'Italia	»	46
2.5. Tra Israele e il Mondo arabo	»	51
2.6. All'indomani del riconoscimento dello Stato di Israele	»	56
2.7. La "Grande Siria" e le divisioni nella Lega araba	»	63
2.8. Italia e Medio Oriente tra le Grandi potenze	»	66
3. 1951-1953. Mediterraneo e Medio Oriente: i nuovi equilibri internazionali e l'Italia	»	75
3.1. La questione dei Luoghi Santi e la difesa del Mediterraneo	»	75

3.2. Occidente e Mondo arabo	pag. 81
3.3. La questione della Turchia. Occidente e Urss a confronto	» 85
3.4. Avvisaglie di guerra fredda in Medio Oriente	» 91
3.5. Grecia e Turchia nel Patto atlantico	» 95
3.6. Il petrolio del Medio Oriente. Si sciolgono le ambiguità italiane	» 98
Appendice	» 105
Bibliografia	» 179
Indice dei nomi	» 185

Premessa

Questo libro nasce a seguito di alcune conversazioni con il professor Ennio Di Nolfo, con il quale ebbi modo di parlare della mia ricerca su Giuseppe Saragat ambasciatore in Francia, poi conclusa in un volume (*Italia e Francia: una pace difficile. L'ambasciatore Giuseppe Saragat e la diplomazia internazionale 1945-1946*, Manduria, Lacaita, 2011). Fui sollecitato ad approfondire lo studio della politica estera italiana, soprattutto nella prima legislatura repubblicana, allor quando numerose questioni si posero all'attenzione dei governanti della neonata Repubblica. E fra queste il tema delle colonie africane, che fu banco di prova dei nuovi atteggiamenti italiani nelle discussioni sul Trattato di pace e nei successivi incontri fra i rappresentanti diplomatici italiani, statunitensi ed inglesi, in particolare. D'allora, le discussioni sul tema con il professor Fabio Grassi Orsini, ed i suoi studi sul colonialismo e la diplomazia italiana anche verso il Medio Oriente, sono stati l'elemento propulsivo per un impegno di ricerca, che oggi vede la luce con questo lavoro. Pur sofferente per la malattia che avrebbe portato alla sua scomparsa, l'amico e maestro lesse la redazione finale del lavoro, approvandola, e consentendo sulla particolare consistenza dell'Appendice documentaria, che – a suo dire – rappresentava una narrazione, parallela al testo, molto utile. Ed infatti, l'intento è stato quello, dettato anche da finalità didattiche, di offrire al lettore e agli studenti il percorso documentario ininterrotto sul complesso tema mediorientale e l'Italia.

Fabio Grassi Orsini ci ha lasciato, consegnandoci una grande eredità di studi, organizzazione della ricerca, collegamenti italiani ed internazionali, di cui i suoi colleghi ed allievi faranno tesoro nel tempo.

Desidero, infine, ringraziare il professor Claudio Lo Jacono, Presidente dell'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino" e Direttore della prestigiosa, antica rivista «Oriente Moderno», per la generosa disponibilità.

Introduzione

La fine del secondo conflitto mondiale rappresentò per l'Italia un periodo in cui le ambizioni coloniali coltivate prima e durante il fascismo dovettero fare i conti con la realtà della sconfitta. Né, tantomeno, l'essersi schierata, nell'ultima parte della guerra, dalla parte degli Alleati consentì all'Italia di avanzare pretese sui suoi possedimenti in Africa. O meglio, la diplomazia italiana si impegnò strenuamente in tutte le sedi internazionali per conservare all'Italia almeno in parte le sue colonie africane, ma, come si descrive nel presente lavoro, l'esito fu nullo, producendo nell'opinione pubblica italiana un grande risentimento verso i vincitori e verso la stessa classe politica, soprattutto a causa della perdita del lavoro che subirono migliaia di connazionali, una volta espulsi dalle colonie. L'adesione al piano Marshall, seguita dall'inserimento nel Patto atlantico, fornì all'Italia la possibilità di beneficiare degli aiuti americani, anche se l'impegno di De Gasperi non avrebbe dato risultati significativi sul piano della ripresa di un certo prestigio e di un ruolo, per quanto ridotto, di Roma nel contesto mediterraneo: la "vocazione mediterranea" dell'Italia divenne ben presto un ricordo del passato. Eppure, per qualche tempo, la diplomazia italiana si affannò a preservare le relazioni con il mondo arabo, ma l'ostilità di Francia e soprattutto di Gran Bretagna fu molto forte su questo terreno. Agli inizi degli anni Cinquanta, l'estendersi della guerra fredda nello scacchiere mediorientale e la nascita dei nazionalismi arabi chiusero definitivamente ogni possibilità per l'Italia, che divenne una pedina strategicamente fondamentale del Patto atlantico nel Mediterraneo, e nulla di più. L'analisi di queste problematiche costituiscono la prima parte del presente lavoro.

In tale contesto la nascita dello Stato di Israele, il 14 maggio 1948, si inserì in un momento critico della storia internazionale del secondo dopoguerra. A sua volta, l'Italia era traversata da un duro scontro politico interno e in gravissime condizioni economiche. I due fatti apparvero, a prima vista, estranei l'uno dall'altro. Lo scopo di questa seconda sezione è di evidenzia-

re, invece, come i due eventi abbiano avuto una connessione che si riferiva, da una parte, alla centralità politica e militare del Mediterraneo – negli anni presi in esame, 1947-1953 –, dall'altra, al legame di ambedue i paesi all'Alleanza occidentale, in maniera diretta l'Italia, in forma indiretta, ma egualmente sostanziale, Israele. I due paesi tardarono, tuttavia, ad avvicinarsi, per motivi diversi ma connessi a un fattore comune che a quel tempo aveva una rilevanza politica cruciale: il Mediterraneo. Perse le colonie, l'Italia era un paese politicamente di secondo livello, isolato nel contesto di un mare ormai ad esso quasi estraneo e incapace di elaborare una politica estera che non fosse quella legata alle esigenze del Patto atlantico. La lotta politica interna complicava non poco l'azione italiana. In questa situazione, l'Italia mantenne per qualche anno un atteggiamento distaccato nei confronti dello Stato ebraico, al fine di preservare buone relazioni con il mondo arabo: un'eredità del fascismo, che venne riproposta in una veste anti-colonialista. Al contrario, Israele si impegnò a tutto campo per stringere relazioni globali e considerò l'Italia, in ragione della sua fondamentale posizione strategica e per essere la punta più avanzata del blocco occidentale, un indispensabile *partner* politico ed economico. All'inizio degli anni Cinquanta, venuta meno l'ambizione di essere un soggetto politico importante nel Mediterraneo, l'Italia si adatterà a ricoprire soltanto una funzione strategica, seppur fondamentale, nell'area mediterranea, mentre Israele, dopo la vittoria sugli arabi nella guerra del 1948-'49, mostrerà di avere un solido, definitivo ancoraggio nel Medio Oriente, nonostante che la regione stesse per essere investita dalle logiche della guerra fredda. Da tutto ciò nascerà una più stretta collaborazione tra i due paesi, che si svilupperà negli anni successivi, sempre in seno alla solida copertura fornita dagli Stati Uniti d'America.

1. 1947-1948. *Problemi del colonialismo italiano nel dopoguerra*

1.1. Gran Bretagna, Stati Uniti e la questione delle colonie italiane

«L'Italia è stata opportunamente definita come la più piccola delle grandi potenze o, alternativamente, la più grande delle piccole potenze»¹. È difficile dire a quale delle due definizioni si richiamassero Carlo Sforza e Alcide De Gasperi, quando, alla fine del secondo conflitto mondiale e in sede di trattative, tentarono inutilmente di convincere gli alleati a concedere all'Italia la possibilità di conservare almeno una parte delle proprie colonie. In effetti, Sforza fu l'uomo politico italiano di governo che, insieme a De Gasperi, espresse quella costanza con cui l'Italia si propose di ricoprire un ruolo strategico nel Mediterraneo. Ciò avvenne grazie a determinate circostanze interne e internazionali frutto di un lungo e spesso tortuoso processo negoziale e, all'interno del paese, di scelte politiche decisive per il suo futuro. E, tuttavia, la volontà di ottenere tale posizione si scontrò con la decisione di Stati Uniti e Gran Bretagna di escludere definitivamente l'Italia da ogni responsabilità diretta nell'area mediterranea e mediorientale, per quanto, nel corso del 1943, il Dipartimento di Stato americano fosse invece favorevole, e apparentemente anche il Foreign Office britannico. Fu, però, Churchill a spegnere ogni speranza italiana e la fine della guerra confermò pienamente la contrarietà britannica, anche se per un breve periodo il governo italiano nutrì la speranza che l'Italia potesse conservare almeno le colonie acquisite prima del fascismo. Fu Sforza a sostenere questa posizione a proposito della Libia, dell'Eritrea e della Somalia in due articoli pubblicati rispettivamente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna² e in tutte le sedi internazionali in cui all'Italia fu consentita la partecipazione. L'anno successivo, in un discorso pubblico, Sforza ribadì questo pensiero, aggiungendo patriotticamente: «Non si offen-

1. R. Albrecht-Carrié, *The Italian Treaty*, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», CCLVII, Peace Settlement of World War II, May 1948, p. 76.

2. «New York Herald Tribune», November 10, 1943 e «The Times», November 17, 1943.

de mai impunemente il legittimo amor proprio di un grande popolo»³, riferendosi chiaramente alla politica di Washington e Londra contraria alla conservazione delle colonie italiane, anche quelle di epoca prefascista. Ma, più il tempo passava, più la posizione anglo-americana si andava confermando in senso opposto alle aspettative italiane. Inoltre, Eden sostenne con energia il fatto che, durante la guerra, i britannici avevano subito ingenti perdite per conquistare le colonie italiane e che, per questo motivo, il governo di Roma non poteva avanzare alcuna pretesa⁴. In breve, scriveva Franco Valsecchi nel 1947, «la nuova posizione dell'Italia non va misurata col metro antico: va collocata nel quadro del nuovo assetto europeo mondiale. Qual è la funzione dell'Italia nel nuovo ordine mediterraneo che s'è venuto a creare in seguito alla mutata situazione internazionale?»⁵. La risposta sarebbe venuta nel corso dei due anni successivi.

Le Conferenze di Potsdam (luglio-agosto 1945) e di Londra (settembre-ottobre 1945) non portarono ad alcuna soluzione riguardo al futuro delle colonie italiane. Gli Stati Uniti erano divisi tra due opzioni: la prima, caldeggiata dall'Ufficio per gli Affari europei, sosteneva la conservazione da parte dell'Italia delle colonie africane; la seconda, avanzata dall'Ufficio per gli Affari africani del Vicino Oriente, era dell'avviso che le colonie italiane fossero soggette a un'amministrazione fiduciaria collettiva. In realtà, alla fine, nessuna delle due tesi prevalse. A Londra, però, si fece strada una posizione favorevole alla Gran Bretagna, per il timore che l'Unione Sovietica avanzasse pretese sulle colonie italiane, come aveva chiaramente detto Molotov a Potsdam: «Per Bevin la situazione era stata una prova della solidarietà anglo-americana di fronte ai tentativi sovietici di sfruttare qualsiasi debolezza che evitasse loro la necessità di fare concessioni alle posizioni britanniche e americane»⁶. La posizione di Mosca era chiara, come si legge in un documento della Central Intelligence Agency americana del 1948: «Procrastinare darebbe all'USSR un'opportunità di propagandare una soluzione apparentemente ragionevole: [...] [cioè] un'eventuale indipendenza delle colonie [italiane] successiva a un *trusteeship* con un consiglio consultivo in cui partecipasse l'USSR. [...] La nuova proposta sovietica è ovviamente diretta a bloccare l'uso strategico delle colonie da parte degli Stati Uniti e del Regno Unito e ad assicurare all'Unione Sovietica la partecipazione alla loro amministrazione»⁷. Da ciò, scrive Rossi, «la tendenza ad assumere nell'ex

3. C. Sforza, *L'Italia e i problemi della pace europea*, Roma, Edizioni Viola, 1944, p. 21. Discorso tenuto al Teatro Eliseo di Roma il 20 agosto 1944.

4. Su questa definitiva posizione dei britannici, cfr. G. Rossi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Milano, Giuffrè, 1980, pp. 97-101.

5. F. Valsecchi, *La posizione mediterranea*, in «Relazioni Internazionali», XI, 7, 15 febbraio 1947, p. 107. V. Appendice, doc. 1.

6. S. Kelly, *Cold War in the Desert: Britain, the United States and the Italian Colonies, 1948-52*, London and New York, St. Martin's Press, 2000, pp. 31-32.

7. Central Intelligence Agency, *The Probable Effects of Postponement of the Italian*

Africa italiana responsabilità maggiori di quanto non fosse stato precedentemente ipotizzato»⁸, ovviamente da parte degli anglo-americani; e, in particolare, l'interesse di Londra era più che evidente: «Naturalmente l'obiettivo britannico [era] di escludere in primo luogo qualsiasi ingerenza russa nel Nord Africa [...]»⁹. Poiché Truman aveva dichiarato come gli Stati Uniti non avessero alcuna pretesa in Africa¹⁰, l'onere sarebbe spettato a Londra, che certo non si sarebbe tirata indietro. In realtà, il Dipartimento di Stato americano era in un certo imbarazzo nei confronti delle richieste italiane; tutto sommato, avrebbe potuto alla fine essere condiscendente con l'Italia, ma il suo maggiore alleato, la Gran Bretagna, non era disponibile ad alcuna concessione. A Londra, dunque, si palesò in maniera chiara l'atteggiamento inglese verso la questione delle colonie italiane; e la reazione dell'opinione pubblica italiana fu di grande sconcerto: «Gran parte dell'opinione pubblica moderata resta ancorata ai ricordi africani – scrive Paolo Cacace – [...] ed è incline ad interpretare l'accordo di Londra come un altro “schiaffo britannico” all'Italia»¹¹. Quando, il 4 febbraio 1946, l'Ambasciatore italiano a Washington, Alberto Tarchiani, incontrò il Segretario di Stato, James F. Byrnes, per discutere del problema, il diplomatico americano concluse l'incontro in un modo piuttosto rassegnato: «Fosse come diversivo o fosse come vera preoccupazione – scrive Tarchiani – mi accennò ripetutamente alla difficoltà di persuadere l'Inghilterra legata a vietati concetti, e consigliò di stare in continuo e stretto contatto con Londra. Lo assicurai che così facevamo»¹². Durante la Conferenza di Parigi (aprile-luglio 1946), Londra espresse ancor più chiaramente la propria posizione. Il 30 aprile presentò un memorandum in cui al primo punto si leggeva a chiare lettere: «Trattato di pace con l'Italia: Colonie italiane. 1) L'Italia rinuncia alla sua sovranità su tutte le sue colonie»¹³. Questo memorandum sarebbe stato la base di tutti i successivi incontri su questo problema. Nonostante le chiare posizioni da parte britannica (con il successivo appoggio di Washington, che avverrà nel 1948), nella stampa italiana si continuava a sperare: «La stessa richiesta dell'Italia di

Colonies Question, November 2, 1948, p. 4, www.cia.gov/library/readingrooms/docs/DOC_0000258369.pdf.

8. G. Rossi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza*, cit., p. 125.

9. Ivi, p. 197.

10. In realtà, gli Stati Uniti, in generale, non avevano alcun interesse a gestire colonie e questo «[...] per motivi ideologici, identitari, politici ed economici». B. Bagnato, *L'Onu e il colonialismo: dalla regolamentazione alla condanna (1945-1960)*, in M. Mugnaini, a cura di, *70 anni di storia dell'Onu, 60 anni di Italia all'Onu*, Milano, FrancoAngeli, 2017, p. 133.

11. P. Cacace, *Venti anni di politica estera italiana (1943-1963)*, Roma, Bonacci, 1986, p. 341.

12. A. Tarchiani, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Milano, Mondadori, 1955, pp. 95-96.

13. Memorandum by the United Kingdom Delegation at the Council of Foreign Ministers, *Pace Treaty with Italy: Italian Colonies*, Paris, April 30, 1946, in *Foreign Relations of the United States* [d'ora in poi, Frus], Council of Foreign Ministers, vol. II, Washington, D.C., U.S. Government Printing Office, 1946, p. 194.

ottenere almeno l'amministrazione fiduciaria dei propri territori africani, si inserisce, appunto, nel nostro problema africano, a sua volta semplice aspetto di quello più vasto e più suggestivo che si pone all'Europa tutta»¹⁴. In sostanza, si alludeva velatamente al fatto che la questione delle colonie italiane in Africa avesse un'importanza tale da rappresentare un'evidenza politica così importante per il nuovo assetto europeo, ma tale questione non era sentita con tanta urgenza dagli americani. Dopo un incontro con Matthews, direttore generale degli Affari politici europei, così Tarchiani scrisse a Sforza: «Quanto alle colonie Matthews mi ha confermato nuovamente che Dipartimento di Stato sta ancora studiando posizione americana per soluzioni definitive»¹⁵. Con ogni probabilità, si trattava di una risposta evasiva, perché Washington non avrebbe contraddetto le pretese di Londra. E, infatti, dopo qualche giorno, Sforza riferiva al nostro rappresentante a Londra, Nicolò Carandini, circa l'esito di un suo incontro con Bevin: «In merito questione coloniale, [...] ci è stato fatto presente da più parti e anche in occasione recente viaggio a Washington, che la soluzione di essa dipende quasi esclusivamente da Gran Bretagna»¹⁶. Infatti, alla fine di febbraio, Tarchiani fu ricevuto da Marshall e nel suo rapporto così scrisse a proposito del problema delle colonie: «In risposta alle mie domande, mi ha detto di dover ancora studiare la questione dei *trusteeships* per le nostre colonie»¹⁷.

1.2. La diplomazia italiana e le colonie

Ma qualcosa di meno pretenzioso stava maturando nel governo italiano. Sforza si rendeva conto che la pura e semplice attribuzione di un *trusteeship* italiano sulle ex-colonie era improponibile e che gli sforzi diplomatici dell'Italia in questo senso non potevano fruttare alcuna accettazione da parte degli anglo-americani. Occorreva, dunque, proporre una nuova soluzione. Così, il 15 febbraio, Sforza inviò un importante telesspresso ai nostri diplomatici a Londra, Washington e Parigi, in cui concludeva con questa proposta: l'amministrazione delle colonie poteva «farsi anche sotto l'egida e il controllo dell'O.N.U. in forma e con modalità non difficili a concordarsi»; infine: «[Tale soluzione] risponde altresì ad un interesse europeo, cui in par-

14. E. de Leone, *L'Italia e il suo problema africano*, in «Relazioni Internazionali», XI, 49, 6 dicembre 1947, p. 768.

15. *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington, 11 febbraio 1947, in *Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in poi, Ddi), Decima serie: 1943-1948, vol. V (2 febbraio-30 maggio 1947), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1997, p. 66.

16. *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Rappresentante a Londra, Carandini*, Roma, 13 febbraio 1947, ivi, p. 76.

17. *L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Washington, 28 febbraio 1947, ivi, p. 152.

ticolare non dovrebbero essere insensibili Governi come quello francese e britannico»¹⁸. Qualche giorno dopo, Sforza ripropose quest'idea a Tarchiani: «Vi ricordo che a Parigi nella riunione del 10 maggio 1946 la delegazione americana si dichiarò favorevole alla proposta Molotov-Bidault di affidare le colonie italiane all'Italia come mandato dell'O.N.U. Ottima impressione farebbe se l'America rinnovasse in questo momento la sua dichiarazione di buon volere e se la diplomazia statunitense incoraggiasse l'Inghilterra che già forse si avvicina all'idea di un accordo coloniale con l'Italia»¹⁹. Da dove Sforza ricavasse quest'ultima speranza era difficile a dirsi e, con ogni probabilità, Tarchiani era convinto che Washington non avrebbe caldeggiato questa soluzione presso il Governo britannico. D'altro canto, si sperava che l'ammissione dell'Italia all'Organizzazione delle Nazioni Unite potesse favorire il punto di vista italiano sulle colonie, ma Quaroni, da Parigi, fu netto a questo proposito: «La nostra ammissione all'Amministrazione fiduciaria delle nostre colonie dipende, esclusivamente, dall'atteggiamento inglese: la nostra partecipazione all'Onu non cambia un ètte del problema»²⁰.

Per completare il quadro delle opinioni degli ambasciatori italiani presenti nelle capitali dei paesi decisivi per le speranze coloniali dell'Italia, Manlio Brosio, da Mosca, confermava, nella sostanza, quanto sostenevano Tarchiani, Quaroni e Carandini. Brosio era dell'avviso che tutto dipendesse dalla Gran Bretagna e che il Governo inglese dovesse convincersi – questo era il compito della nostra diplomazia a tal riguardo – che il ritorno dell'Italia in Africa non avrebbe rappresentato alcun pericolo, ma addirittura un vantaggio per gli stessi britannici²¹. In che cosa consistesse questo vantaggio non è spiegato da Brosio. Per di più, Brosio, in un successivo messaggio a Sforza e dopo un suo incontro con Malik, scriveva di non fare «il minimo affidamento [sull'URSS] per la Commissione delle colonie»²².

In una serie di messaggi di Quaroni a Sforza, tra il luglio e l'ottobre 1947, il problema delle colonie fu sviscerato dall'Ambasciatore in molti dei suoi aspetti e senza incertezze, dimostrando «indipendenza di giudizio e una

18. *Il Ministro degli Esteri, Sforza, al Rappresentante a Londra, Carandini, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, e all'Incaricato d'Affari a Parigi, Benzoni*, Roma, 15 febbraio 1947, ivi, p. 89.

19. *Il Ministro degli Esteri, Sforza, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani*, Roma, 2 marzo 1947, ivi, p. 168.

20. *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Segretario Generale agli Esteri, Frasoni*, Parigi, 7 aprile 1947, ivi, p. 358.

21. Cfr. *L'Ambasciatore a Mosca, Brosio, al Segretario Generale agli Esteri, Frasoni*, Mosca, 24 aprile 1947, ivi, p. 432.

22. *L'Ambasciatore a Mosca, Brosio, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Mosca, 11 giugno 1947, in Ddi, Decima serie: 1943-1948, vol. VI, (31 maggio-4 dicembre 1947), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1997, p. 45. Su Brosio a Mosca, cfr. M. de Leonardis, *Manlio Brosio a Mosca e la scelta occidentale*, in E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi, a cura di, *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-50)*, Milano, Marzorati, 1990, pp. 123-151.

grande fermezza nel difendere i propri punti di vista contro chi, secondo lui, di lucidità non ne dimostrava a sufficienza»²³. Si tratta di una visione della nostra politica estera che si distanzia notevolmente dal corso della nostra diplomazia negli anni successivi alla guerra. È assai significativo fare riferimento a questi messaggi perché Quaroni, rispetto ai diplomatici presenti nelle capitali più importanti, fin dalla fine della guerra e nel periodo tra il 1944 e il 1946, durante la sua missione a Mosca, era convinto che la diplomazia italiana dovesse seguire un corso più concreto e, soprattutto, realistico, rendendosi consapevole di un fatto decisivo: «Dell'Italia se ne infischiano tutti, [...] noi non siamo che una pedina, e non delle più importanti, in questa lotta dei grandi»²⁴. In un messaggio del 9 luglio, Quaroni poneva un problema molto preciso: il *Colonial Office* inglese era concentrato soprattutto sui rapporti con la Lega araba; rapporti che per gli inglesi erano della massima importanza: «Hanno già sulle spalle le difficoltà con gli arabi per la Palestina, non vogliono aggiungercene delle altre per la Tripolitania»²⁵. Quaroni, cioè, palesava che gli interessi precipui degli inglesi fossero diretti verso i paesi arabi del Medio Oriente, su cui Londra esercitava dalla fine della prima guerra mondiale un'influenza molto netta, che intendeva conservare e rafforzare, e, di conseguenza, gli inglesi intendevano sbarazzarsi del problema delle colonie italiane in Africa il più presto possibile a proprio vantaggio. E, infatti, qualche tempo dopo, fu lo stesso Zoppi a riferire di un «atteggiamento inglese filo-arabo nella questione coloniale italiana»²⁶. Conseguenza estrema del pensiero di Quaroni fu il messaggio da lui inviato a Sforza il 22 luglio, in cui l'ambasciatore si esprimeva senza sfumature: «È inutile baloccarci di illusioni: noi siamo un satellite degli Stati Uniti, non solo noi s'intende. [...] La nostra politica estera, per tre anni, è stata ossessionata dal trattato di pace: e non vogliamo uscirne fuori. Per noi tutto è Trieste, Pola, Briga e Tenda, la flotta, le colonie: e non ci rendiamo conto che così facendo, in un momento in cui il mondo è dominato dal conflitto di questi due colossali imperi, queste nostre preoccupazioni sono proprio le discussioni dei monaci di Bisanzio alla vigilia della capitolazione. E tornando, come facciamo con monotonia, a parlarne sempre e con tutti, non solo stiamo diventando dei seccatori intemperati, ma diamo l'impressione di essere maledettamente sfasati»²⁷. Le

23. B. Arcidiacono, *L'Italia tra sovietici e angloamericani: la missione di Pietro Quaroni a Mosca (1944-1946)*, ivi, p. 102.

24. *Modificazione dell'armistizio italiano*, rapporto n. 1134/527, 27 novembre 1945, pp. 2-4, in Archivio storico del Ministero degli Affari esteri (d'ora in poi: Asmae), Urss, 1945, b. 46, fasc. 11.

25. *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Direttore Generale degli Affari Politici, Zoppi*, Parigi, 9 luglio 1947, in Ddi, Decima serie: 1943-1948, vol. VI (31 maggio-14 dicembre 1947), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1997, p. 221.

26. *Il Direttore Generale degli Affari Politici, Zoppi, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Roma, 15 settembre 1947, ivi, p. 619.

27. *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Ministro degli Esteri, Sforza*, Parigi, 22 luglio 1947, ivi, p. 282.

parole di Quaroni suonavano, dunque, come una critica totale della politica estera italiana, e, per la questione che ci riguarda nel presente lavoro, assolutamente stroncanti come si legge in un messaggio a Sforza del 1° agosto: «Per le colonie, la situazione non cambia: la chiave della situazione resta in mano degli inglesi, e non credo che agendo in questa questione della ratifica proprio al contrario dei desideri inglesi abbiamo considerevolmente contribuito a renderli meglio disposti verso di noi»²⁸. Quaroni era convinto che gli inglesi, ma anche i francesi, nutrissero sentimenti non amichevoli nei nostri confronti, anche se tutto era ammantato da una cordialità – o, meglio, da una finta disponibilità – legata alla necessità di mantenere buoni rapporti verso un paese la cui posizione strategica era fondamentale per la politica del blocco occidentale contro il comunismo. Perciò, sosteneva Quaroni: «Prima di tutto sono i francesi, e gli inglesi, con tutta la diffidenza che resta in fondo al loro animo verso l'Italia avvenire, proprio così entusiasti all'idea di vedere costituirsi nell'Africa del Nord una potente base demografica italiana?»²⁹. Poi, la stoccata finale all'inconsistente politica estera italiana e ad alcuni suoi esponenti: «È troppo chiaro che noi intendiamo il mandato dell'O.N.U. come un mandato della Società delle Nazioni, ossia una foglia di fico per coprire la parola colonia. [...] Per parlare francamente, dietro a tutti i nostri progetti si vede troppo apertamente lo zampino dei funzionari dell'Africa italiana che vogliono ritrovare i loro posti»³⁰. Eppure, secondo Calchi Novati, la posizione degli inglesi sulle nostre colonie non era definitiva, perché «gli arabi seguirono con grande partecipazione l'iter della sistemazione delle colonie italiane»³¹. E, più avanti: «[...] L'Italia non prese mai seriamente in esame la possibilità di puntare sulla “carta araba” per dare un significato diverso all'abbandono delle colonie. Invano i delegati della Lega araba e dei governi arabi più presenti sulla scena mondiale si appellarono al principio di autodeterminazione prospettando un percorso convergente con la politica di Roma»³². Insomma, Calchi Novati rimprovera al Governo italiano di aver perseguito una politica esclusivamente indirizzata verso gli alleati, una politica fallimentare, considerato che inglesi, americani, ma anche francesi, non erano disposti, *fin dall'inizio*, a concedere spazio alle richieste italiane. Al contrario, una maggiore apertura verso le posizioni degli arabi avrebbe concesso agli italiani una carta importante nelle trattative, dato che gli arabi rappresentavano per tutti gli alleati un interesse di primaria grandezza.

28. *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, Al Ministro degli Esteri, Sforza, Parigi, 1° agosto 1947*, ivi, p. 334.

29. *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni, al Ministro degli Esteri, Sforza, Parigi, 6 ottobre 1947*, ivi, p. 718.

30. Ivi, p. 719.

31. G. Calchi Novati, *Mediterraneo e questione araba nella politica estera italiana, in Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t. 1, *Politica, economia, società*, Torino, Einaudi, 1995, p. 203.

32. Ivi, p. 204.